

25 - 26 marzo 2009, ore 21.00, CineTeatro Baretti

ITALIANI CÌNCALI ! Parte Prima: minatori in Belgio

27 - 28 marzo 2009, ore 21.00, CineTeatro Baretti

LA TURNÀTA Italiani cìncali Parte Seconda



Via Baretti 4 - 10125 Torino
Tel./Fax 011 655187 - info@cineteatrobaretti.it

Presentando questo coupon
alla cassa del teatro
è possibile avere
2 biglietti di ingresso
a 10,00 euro
(anziché 16,00 euro)

E' necessaria la prenotazione
dei posti (via mail o telefonica).

PORTOFRANCO IL CINEMA INVISIBILE AL BARETTI



VAI E VIVRAI (Va, vis et deviens)

Regia: Radu Mihaileanu
Cast: Moshe Abeba, Roschdy Zem, Yael Abecassis,
Sirak M. Sabahat, Moshe Agazai, Roni Hadar,
Raymonde Abecassis, Rami Danon, Meskie Shibru-Sivan
Durata: 140 minuti
Nazionalità: Francia, 2005
Genere: Drammatico



Via Baretti 4 - 10125 Torino - Tel./Fax 011 655187
www.cineteatrobaretti.it - info@cineteatrobaretti.it

Quanto le opere siano lo specchio della vita dell'artista che le crea, è una domanda le cui risposte conducono spesso in sentieri disparati. Certo è, che se si parla del cinema di **Radu Mihaileanu**, il legame che unisce l'opera all'autore è così saldo, che il confine, la linea di demarcazione tra il demiurgo e l'oggetto creato appaiono quasi inconsistenti, sfumati, appena accennati.

La vita del regista rumeno è segnata dalla fuga dalla propria Patria, dalla dittatura, da una censura politica che ne ha ostacolato la libertà espressiva; dall'esilio in Francia fino al ricongiungimento con una Nazione troppo mutata, a causa della forte attrazione subita dal popolo rumeno verso i Paesi europei più industrializzati.

Il nuovo e terzo film di Radu Mihaileanu racconta, dunque, la storia dell'esilio, ideologico, religioso, culturale, di un bambino, costretto a mettere da parte la propria espressività spontanea per sopravvivere in un mondo estraneo.

Vai e vivrai si presenta, e per la durata (140'), e per il tema trattato (l'esilio in Israele della popolazione ebraica etiopica) come un'operazione importante per raccontare una vicenda storica poco conosciuta (ma di grande rilevanza) al grande pubblico.

Una vera e propria produzione spielberghiana, i cui risultati, senza

dubbio positivi, sono caratterizzati da un'impostazione intima e personale.

Vai e vivrai è la storia di un bambino costretto a sradicarsi dalla propria terra, dell'inevitabile fuga di questo dalla propria identità, della conversione all'ebraismo impostagli dalle circostanze.

Mihaileanu narra questa vicenda con reale passione, descrive un vero e proprio percorso su cui fa viaggiare il giovane Schlomo (questo è il nome del protagonista del film) quasi come fosse suo figlio.

In Israele la Scuola, la Famiglia, la Chiesa agiscono quotidianamente per sovrainporsi sulla vita del giovane africano, senza però cancellarne totalmente la spontaneità, la malinconia, la diversità, il radicamento con le proprie origini. Il ricordo della madre, della violenza subita, della tragica fine dei fratelli sono segni indelebili nella memoria di un bambino costretto a fuggire per avere salva la propria vita.

La lotta che il giovane deve ogni giorno affrontare con il mondo in cui è costretto a vivere non è semplice; se all'inizio la difficoltà di accettare ciò che accade porta Schlomo a reagire con un'istintività violenta, ingenua, commovente (le reazioni alle provocazioni subite a scuola e le fughe verso un sud troppo lontano perché un bambino di meno di dieci anni possa raggiungerlo da solo, a

pieci), in un secondo momento, lo induce a negare, nascondere la propria identità, il proprio sé, per creare un'immagine che possa essere conforme alle regole della società in cui vive e gli possa permettere di crescere senza troppi conflitti.

Lo sguardo del regista rumeno sull'infanzia di Schlomo ricorda quello di Truffaut dei Quattrocento colpi e del Ragazzo Selvaggio, in entrambi i cineasti ciò che emerge maggiormente, nella descrizione di queste infanzie negate, è la lotta continua tra la castrazione messa in atto dalla società e la spontaneità, l'espressività del bambino.

Il titolo **Vai e vivrai**, in realtà significa vai sopravvivere e torna, giacché il prezzo da pagare per poter tornare è per il piccolo Schlomo quella parte di vita che va dall'infanzia alla fine dell'adolescenza, anni in cui il giovane africano potrà solamente sopravvivere.

Schlomo, infatti, non riesce a stabilire nuovi legami, e anche il rapporto d'amore con Sara, ragazza ebraica di origini polacche con cui finisce per sposarsi, è una farsa che si svela soltanto quando il ragazzo riesce a confessare al mondo il proprio segreto.

Fino a quel giorno, il mondo costruito attorno a Schlomo, non appare molto diverso dal quello televisivo della vita-spettacolo di *The Truman Show*; come il

personaggio di Peter Weir, infatti, Schlomo non riesce a fuggire dalla città in cui vive, né da bambino con le sue prime fughe, né da adulto quando provando a raccontare la verità sulla propria esistenza a un poliziotto, questi lo rassicura negandogli la possibilità di avere una storia diversa da quella scritta nel copione da recitare.

In conclusione l'incontro con la madre nel finale del film, più che avere un tono retorico e di happy ending è il passaggio necessario in un'opera circolare in cui l'inizio e la fine coincidono con la stessa immagine, un salto di venti anni nel tempo che riporta l'uomo al suo spazio originario.

Un film completo, godibile, raccontato con sincera passione da un poeta che riesce ancora a raccontarci una storia di grande emozione attingendo soltanto alla realtà.

Prossimo appuntamento:

24 marzo 2009
ore 21.00

A SOAP
di Pernille Fischer Christensen